



# *(ibidem)* Planum Readings

#16  
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi**

 Planum Publisher

**(ibidem)**  
Planum Readings

© Copyright 2023  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 46, vol. I/2023  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:

Luca Gaeta (Coordinamento)

Alice Buoli (Relazioni editoriali)

Silvia Gugu (Comunicazione)

Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)

Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),

con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci

Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:

*Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.*

Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)

### Editoriale

- 6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*  
Angela Barbanente

### Lecture

- 10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*  
Michele Talia
- 14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*  
Mariavaleria Mininni
- 18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*  
Filippo Schilleci
- 22 *Narrare le città*  
Giovanni Caudo
- 26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*  
Laura Saija
- 29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*  
Luigi Cocchiarella
- 33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*  
David Fanfani
- 37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*  
Elena Ostanel
- 40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea*  
Bruno Bonomo
- 43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*  
Paola Piscitelli
- 48 *Un viaggio in Sardegna*  
Fotografie e testo di Davide Simoni

### Storia di copertina

## Ultima Colonna

Il mio incontro con (*ibidem*) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

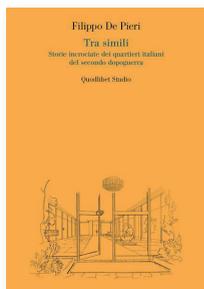
La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (*ibimed*), (*ibifem*) e (*covidem*) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *cité* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (*ibidem*) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (*ibidem*), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

Bruno Bonomo

## Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea



Filippo De Pieri  
**Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra**  
 Quodlibet, Macerata 2022  
 pp. 304, € 16,00

È un libro assai interessante e decisamente originale, questo di Filippo De Pieri. Lo è nell'oggetto: cinque quartieri molto diversi tra loro – almeno a prima vista – situati in altrettante, e altrettanto diverse, città e aree metropolitane italiane. Lo è nella struttura: una cinquantina di brevi capitoli, la maggior parte di impianto narrativo (numerati con cifre arabe) che seguono le storie dei quartieri, inframezzati da altri di taglio tematico-interpretativo (numerati con cifre romane) che mettono a fuoco questioni trasversali e nodi di fondo. Lo è, infine, nelle chiavi di lettura proposte: facendo leva sulle analogie tra gli oggetti d'indagine e sulla combinazione di diverse scale di osservazione, l'autore prende di petto una questione fondamentale per la storia urbana (e non solo), ossia il rapporto tra studi di caso e possibili forme di generalizzazione della conoscenza.

Partiamo dai quartieri, intesi in senso lato come «una costellazione di oggetti diversi per scala, accomunati soltanto dalla loro relazione con un progetto di costruzione dello spazio abitativo urbano»; dall'esistenza, insomma, di «un'azione che si esplica con strumenti differenti ma che si pone come obiettivo la costruzione di luoghi – e di aggregati sociali –

riconoscibili dentro la città in espansione» (p. 58). I cinque presi in esame sono l'esclusivo complesso di Carimate, nell'area metropolitana milanese, costruito da un grande operatore privato intorno a un campo da golf; il Villaggio della Nebbiara a Reggio Emilia, progettato nell'ambito del secondo settennio Ina Casa da una cooperativa di architetti e ingegneri per una cooperativa di abitazione formata dai progettisti stessi e da altri soci reclutati negli ambienti cattolici della città; il Casilino 23, uno dei piani di zona del Peep romano del 1964 realizzati interamente o quasi da cooperative; corso Monte Cucco a Torino, dove un altro intervento cooperativo, in un piano di zona 167, fronteggia un complesso costruito da privati su un'area ex industriale grazie a una convenzione con il Comune; infine, i piani di zona pesaresi di Villa Andrea Costa e Villa San Martino.

Questi cinque quartieri De Pieri li ha studiati facendo ricorso a una metodologia incentrata sulla combinazione tra ricerca d'archivio, osservazione ed esplorazione dei luoghi, interviste con abitanti e soprattutto con architetti, ingegneri e altri professionisti coinvolti nella loro progettazione e realizzazione. Nel libro ce ne illustra le storie con una scrittura che restituisce in soggettiva il proprio percorso di ricerca, alternando il racconto agile e scorrevole alla riflessione di maggiore densità concettuale. Scrivere in prima persona è funzionale a rendere esplicito il posizionamento dell'autore, ma siamo ben lontani qui da quella storiografia autobiografica, iper-soggettivista verrebbe da dire, su cui si è recentemente appuntata la riflessione critica di Enzo Traverso (2022).

Non è agevole, e forse nemmeno utile, riassumere esaustivamente la ricchezza di contenuti del libro nello spazio giocoforza limitato di una recensione, per quanto ampia. Proverò dunque a evidenziare alcuni aspetti che più mi hanno colpito e che, a mio avviso, risultano particolarmente interessanti.

Si può partire dal titolo e dall'immagine di copertina. Il primo è portatore di più di un significato. Richiama, da un lato, le affinità tra i quartieri presi

in esame a livello di culture, modelli e riferimenti progettuali, di cornici normative e procedure amministrative, di caratteri morfologici e sociali, di immaginari abitativi e urbani. Dall'altro, rinvia all'idea di un abitare tra persone accomunate da una certa estrazione sociale e da determinati stili di vita, nell'ambito delle diverse stratificazioni dei ceti medi e borghesi (talvolta anche da un'appartenenza religiosa o politica). Alla base vi è la «promessa implicita» – poi in buona parte disattesa – che caratterizzò lo sviluppo urbano degli anni del boom: «quella secondo cui le città, nonostante il persistere di disuguaglianze anche consistenti, fossero luoghi in cui le differenze sociali erano destinate nel tempo ad attenuarsi, per effetto di una progressiva espansione dei redditi, dei consumi e del welfare» (pp. 35-36). Una società, dunque, che sembrava avviata a diventare più uniforme a livello abitativo: il che non escludeva affatto il permanere di differenze, anzi rendeva più urgente la ricerca di elementi di distinzione – come nel libro ben mostra, in particolare, il caso di Carimate. Il sottotitolo, poi, rinvia all'intreccio, piuttosto che al semplice accostamento, tra storie che illustrano ciascuna un singolo caso di studio, ma si prestano a essere lette in una cornice unitaria in virtù delle somiglianze e del gioco di rinvii, anche impliciti, che le legano.

Passando all'immagine di copertina, il disegno dell'atrio di un edificio con la porta semiaperta e le pareti trasparenti restituisce efficacemente la dimensione del percorso e in particolare dell'attraversamento, che mi pare costituire l'autentica cifra di questo lavoro. De Pieri ci propone un itinerario che si snoda attraverso luoghi e oggetti *in-between*, che 'stanno tra' e congiungono, o comunque possono essere visti come anelli di congiunzione tra spazi, realtà e categorie diverse: esterno e interno, urbano e domestico, economico e signorile, pubblico e privato.

Proprio l'idea di una distinzione netta tra città pubblica e città privata, che sorregge e struttura tanta parte della letteratura storico-architettonica e storico-urbana sull'Italia del secondo Novecento, è qui interrogata a partire dalla constatazione che non solo esistono forme ibride, ma rilevanti appaiono oggi gli elementi di comunanza e affinità tra quartieri che idealmente dovrebbero rientrare nell'una o nell'altra categoria. Intendiamoci: la distinzione non

è rigettata in assoluto o scartata una volta per tutte. Il libro, semplicemente, invita a non darla per scontata, a non ipostatizzarla, a riflettere criticamente sui suoi presupposti, le sue implicazioni e la sua effettiva capacità euristica in relazione a specifici oggetti e domande di ricerca.

De Pieri esplora il campo dei principali programmi per l'edilizia economica e popolare dell'Italia repubblicana – il piano Ina Casa e poi la stagione dei piani di zona 167, la cui attuazione, rileva giustamente, attende di essere fatta oggetto di una ricostruzione complessiva – entrandovi da un accesso che potremmo dire laterale, almeno sul piano storiografico e del discorso pubblico: quello degli interventi promossi dalle cooperative di abitazione. Attraverso il prisma dei quartieri, egli mette così anche in luce un filo rosso delle politiche per la casa, ovvero la diffusione della piccola proprietà edilizia intesa come uno strumento di stabilizzazione sociale e costruzione del consenso, con precise implicazioni politiche e di classe. Nelle sue parole: «Si tratta meno di costruire un paesaggio residenziale per i ceti medi che di costruire ceti medi attraverso il paesaggio residenziale» (p. 36).

Per diversi aspetti, tematici e/o metodologici, *Tra simili* si colloca nella scia di precedenti lavori dello stesso autore (De Pieri, Bonomo, Caramellino, Zanfi, 2013; Caramellino, De Pieri, Renzoni, 2015). È un libro di storia urbana in cui la prospettiva storico-architettonica emerge nitidamente nella centralità delle culture, dei riferimenti e dei modelli progettuali, delle figure e del ruolo dei progettisti (da maestri come Ludovico Quaroni e Carlo Aymonino ai ben meno noti rappresentanti di un professionismo diffuso), delle soluzioni e dei linguaggi adottati nei singoli progetti. Ma è una storia dell'architettura che va ben al di là del progetto e della sua traduzione in opere costruite investendo le politiche abitative e urbane che ne definiscono il contesto e le coordinate, valorizzando le culture di classe, gli stili di vita e le aspirazioni diffuse che ne sorreggono e ispirano le scelte, interrogandosi sullo spazio vissuto e aprendo dunque alla storia sociale dei quartieri presi in esame. Tutti aspetti di pregio agli occhi di un lettore come me, afferente a un altro dei settori scientifico-disciplinari in cui è articolato – talvolta verrebbe da dire compartimentato – il campo del sapere accademico.

*Tra simili* è anche un libro contraddistinto da una marcata riflessività sulle fonti. Di particolare interesse, ai miei occhi, le considerazioni relative alle fonti orali e l'uso che l'autore ne fa in relazione ai propri oggetti di ricerca. Delle interviste, De Pieri rivendica in sostanza l'utilità anche per una ricostruzione su un piano fattuale dei processi, delle circostanze, delle pratiche, dei ruoli e delle relazioni tra gli attori che presiedono alla produzione degli spazi urbani. Al tempo stesso, quello che appare essere un interessante errore di attribuzione di un intervistato del Casilino 23 (pp. 241-242) testimonia un'attenzione per le percezioni degli abitanti, confermando quanto queste fonti, proprio in virtù della loro «attendibilità diversa» (Portelli, 1979), possano essere euristicamente fruttuose per indagare gli spazi vissuti e gli immaginari urbani. Riguardo alle testimonianze degli interlocutori professionali, ci si può chiedere in che rapporto si ponga il loro utilizzo per ricostruire la storia dei quartieri, da un lato, e/o per analizzare, dall'altro, la costruzione e la trasmissione, nell'ambito di specifiche comunità di pratica, di rappresentazioni memoriali, di narrazioni cioè più o meno condivise sugli stessi. Così come ci si può domandare con chi possa o debba essere esercitata l'«autorità condivisa» (Frisch, 1990), ove si declini il concetto a livello interpretativo, ed eventualmente quali criteri entrino allora in gioco: la competenza tecnica, l'esperienza vissuta, il radicamento territoriale, ecc. Intento del lavoro non è fornire una ricetta universalmente valida su come generalizzare a partire da, e senza perdere l'ancoraggio a spazi e luoghi specifici che è caratteristico della storia urbana. Quella della generalizzazione è, piuttosto, una questione di fondo intorno alla quale gravita la riflessione dell'autore. Da questo punto di vista, ho trovato particolarmente significativo il richiamo alla lezione della microstoria, che mi induce ad accostare *Tra simili* a un altro bel lavoro di ricerca uscito recentemente, che applica una metodologia appunto microstorica alla storia dell'Italia repubblicana: in questo caso, alla vicenda di un gruppo di sindacalisti nel Veneto in profonda trasformazione degli anni Settanta-Ottanta (Casellato, Zazzara, 2022). Con tutte le rispettive specificità, mi paiono due lavori che confermano come siano la pertinenza e la qualità delle domande di ricerca con cui si interrogano un caso di

studio o una vicenda specifica, l'inquadramento storico e storiografico che se ne propone, la capacità di articolarne l'osservazione e l'analisi a diverse scale combinando indagine ravvicinata e visione d'insieme, e le chiavi di lettura attraverso cui se ne interpretano le risultanze, a consentire di farne emergere la rilevanza generale.

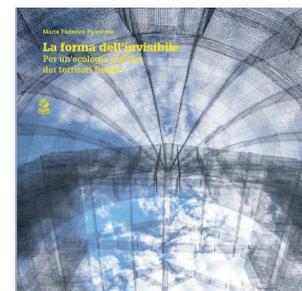
Da ultimo, *Tra simili* non manca di interrogarsi sulla dimensione pubblica della storia dell'architettura e della città, offrendo utili spunti di riflessione sul rapporto tra la ricerca accademica e il vasto e variegato campo della *public history*. In questo quadro, il libro tocca anche una questione di carattere metodologico ed etico che a me pare assai rilevante per chiunque pratici la ricerca sul campo costruendo dialoghi e relazioni con soggetti che in diverse forme sono stati attori o testimoni delle vicende indagate: quella del rapporto tra l'autonomia del ricercatore/trice, in particolare nel definire le linee delle proprie ricostruzioni e interpretazioni, e le inevitabili attese dei suoi referenti, che possono averne variamente agevolato il lavoro, dispensato informazioni, condiviso le proprie memorie, fornito altra documentazione, magari ispirato o suggerito piste di ricerca e chiavi di lettura.

#### Riferimenti bibliografici

- Caramellino G., De Pieri F., Renzoni C. (2015), *Esplorazioni nella città dei ceti medi. Explorations in the middle-class city. Torino 1945-1980*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Casellato A., Zazzara G. (2022), *Renzo e i suoi compagni. Una microstoria sindacale del Veneto*, Donzelli, Roma.
- De Pieri F., Bonomo B., Caramellino G., Zanfi F. (a cura di, 2013), *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma.
- Frisch M. (1990), *A Shared Authority: Essays on the Craft and Meaning of Oral and Public History*, State University of New York Press, Albany.
- Portelli A. (1979), "Sulla diversità della storia orale", *Primo Maggio. Saggi e documenti per una storia di classe*, n. 13, pp. 54-60 (versione rielaborata ed estesa in Portelli A., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007).
- Traverso E. (2022), *La tirannide dell'io. Scrivere il passato in prima persona*, Laterza, Bari-Roma.

Paola Piscitelli

## Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana



Maria Federica Palestino  
**La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili**  
 Clean Edizioni, Napoli 2022  
 pp. 120, € 20,00

L'Antropocene ha aperto una scompagine magmatica nel campo delle scienze umane che, di fronte all'urgenza di ripensare il ruolo dell'umanità in un pianeta al collasso, si trovano a riconsiderare i propri statuti e le proprie tradizioni disciplinari per produrre nuovi concetti interpretativi e prospettive operazionali in relazione ai cambiamenti del sistema Terra per intero, oltre i recinti disciplinari. Dalla filosofia all'antropologia, fino alle scienze della città e del territorio (che chi scrive considera umane) corre una tensione condivisa e tutta ancora da realizzare nel cercare di superare il pensiero dicotomico - lo stesso che distingue, ad esempio, natura e cultura come entità separate - in favore di quello relazionale. È un lavoro improbo che si misura con l'indeterminato e l'incerto, mentre è esposto all'urgenza di elaborare in tempi rapidi chiavi di volta nel pensiero e nell'azione e che, nello sforzo di creare una rete di contenimento di ciò che si manifesta nei suoi effetti più dirompenti tenendo sommersa la causa, procede secondo tre direzioni parallele: provare a rintracciare le esperienze disciplinari di senso; prendere posizione

per produrre una conoscenza utile radicata nei contesti; mettersi in dialogo con le altre discipline per provare a capire ciò che ancora non si è compreso perché non lo si è visto bene.

In questo scenario si colloca il libro di Maria Federica Palestino, che arriva a colmare un doppio vuoto: quello di traduzione nel contesto italiano di concetti tipici (da noi ancora marginalmente noti) dell'*urban political ecology* (UPE) e quello di riflessione disciplinare sulle possibili connessioni virtuose (ancora poco esplorate) tra UPE e pianificazione urbana e territoriale.

Nella *political ecology*, inaugurata a fine anni '80 da Piers Blaikie e Harold Brookfield nell'alveo degli studi geografici sullo sviluppo, poi evolutasi una decina d'anni dopo nell'UPE, Palestino individua una lente interpretativa forte per analizzare i processi di trasformazione urbana e polarizzazione socio-spaziale ovunque in corso. L'UPE, infatti, aiuta a comprendere le interrelazioni di fattori politici, economici, sociali ed ecologici che producono i «paesaggi dell'ingiustizia» partendo dal presupposto che città e territori urbanizzati non vadano visti «in antitesi alla natura ma, piuttosto, come espressione di una seconda natura che, per quanto artificializzata e ibrida, rappresenta l'incarnazione dominante del vivere nell'età contemporanea» (p. 10). È il vecchio adagio di David Harvey (1993) secondo il quale 'there is nothing unnatural about New York City', valido per tutte le città del mondo, giacché, come ci ricordano gli ecologi politici Swyngedouw e Kaika (2000), l'ambiente della città (sia sociale sia fisico) non è altro che il risultato di un processo storico-geografico di urbanizzazione della natura.

Una tesi quasi autoevidente, che però implica un cambio di prospettiva radicale per le scienze urbane e del territorio, un vero e proprio ribaltamento, con esiti importanti sia rispetto al nuovo approccio metodologico da applicare allo studio dei territori urbani che alle questioni di gestione che ne derivano.

## Gli autori

**(ibidem) #16**  
Planum Headings 2023/1

### **Angela Barbanente**

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale,  
del Territorio, Edile e di Chimica  
Politecnico di Bari  
*angela.barbanente@poliba.it*

### **Bruno Bonomo**

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni  
Arte Spettacolo  
Sapienza Università di Roma  
*bruno.bonomo@uniroma1.it*

### **Giovanni Caudo**

Dipartimento di Architettura  
Università Roma Tre  
*giovanni.caudo@uniroma3.it*

### **Luigi Cocchiarella**

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
Politecnico di Milano  
*luigi.cocchiarella@polimi.it*

### **David Fanfani**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
*david.fanfani@unifi.it*

### **Mariavaleria Mininni**

Dipartimento delle Culture Europee e del Medi-  
terraneo  
Università degli Studi della Basilicata  
*mariavaleria.mininni@unibas.it*

### **Elena Ostanel**

Dipartimento di Culture del progetto  
Università Iuav di Venezia  
*elena.ostanel@iuav.it*

### **Paola Piscitelli**

Dipartimento di Architettura e Studi urbani  
Politecnico di Milano  
*paola.piscitelli@polimi.it*

### **Laura Saija**

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura  
Università di Catania  
*laura.saija@unict.it*

### **Filippo Schilleci**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Palermo  
*filippo.schilleci@unipa.it*

### **Davide Simoni**

Dipartimento di Culture del progetto  
Università Iuav di Venezia  
*dsimoni@iuav.it*

### **Michele Talia**

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica  
già ordinario presso la Scuola di Architettura e  
Design  
Università di Camerino  
*michele.talia@unicam.it*

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.